

Stanley Elkin

**Il sangue degli Ashenden - Il condominio**

Einaudi, pagg. 259. lire 22mila

**B**REWSTER Ashenden è un «erede di professione», nuota nella ricchezza, è bello, aitante, ha un'anima nobile, un ferreo senso dell'onore e un perfetto dominio di sé.

Marshall Preminger è un ex conferenziere di un ex circuito di rappresentanza, è reduce da un infarto, è vergine, irritabile, si commuove a sproposito, ed è abituato a farsi manipolare.

Se uno scrittore lo si riconosce (anche) dai suoi eroi, indubbiamente l'americano Stanley Elkin - di cui ora Einaudi pubblica due racconti lunghi, parla chiaro: i protagonisti di queste opere sono, pur nella loro apparente, anzi parallela diversità, due sradicati in cerca di appigli, di un mondo proprio, di uno stile di vita in cui - non solo esteriormente - riconoscersi. Ed ecco allora che, ne *Il sangue degli Ashenden*, il fortunato rampollo Brewster, dopo averle provate davvero tutte, si invaghisce di un'aristocratica fanciulla maniacalmente missionaria e per di più condannata da un male incurabile; per lei sogna di recuperare la purezza perduta - o meglio: piacevolmente dissipata - ma alla fine una giovane orsa lo indurrà, suo malgrado, a più concreti, carnali consigli.

Di segno solo apparentemente opposto l'itinerario del mite conferenziere Marshall ne *Il condominio*. Un telegramma che annunzia la morte del padre cambia completamente la sua vita:

# Stanley Elkin e le strategie dell'assurdo

di EDOARDO SANTELIA

giunto da un'altra città nell'appartamento paterno finisce per prenderne possesso, subentrando automaticamente come nuovo condomino, con tutti gli obblighi, i piccoli fastidi, le minime comodità del ruolo. Viene persino eletto a furor di popolo - e di logica: è il più giovane di tutti - primo bagnino; ciò non gli impedirà, sentendosi comunque tagliato fuori da quella complicata vita comunitaria, di compiere un gesto estremo.

Nato a Brooklyn nel 1930, romanziere e narratore prolifico, Stanley Elkin, di volta in volta arruolato nella corrente degli scrittori ebraici - per la sua origine, -, dei minimalisti quindi, degli antirealisti alla Pynchon poi, dimostra con queste due novelle di essere soprattutto un narratore puro, che non rifiuta alcun materiale offerto dalla realtà - pesca ovunque: politica, cine-

ma, televisione, arte - riciclando il tutto in uno stile personalissimo, tanto raffinato quanto efficace.

Pensiamo agli ambienti dove agiscono i suoi personaggi: Brewster Ashenden, il fatuo *dandy*, ultimo anello di una «economia ombelicale», si perde in una savana ricreata nella campagna inglese, «un immenso fumetto di Moebius» dove ogni albero, ogni pozzanghera, ogni animale, è la citazione vivente di un capolavoro dell'arte, una grottesca sintesi di natura e museo, che sembra a prima vista innocua ma si rivelerà poi sorprendentemente scandalosa. Né meno temibile, nella sua asettica modernità, è il condominio che campeggia al centro della seconda novella: tre torri geometriche che contengono un'umanità accuratamente selezionata in base a precisi criteri, disposta per gradi e gerarchie, suddivisa in comitati e sottocomitati ciascuno con una sua pletorica, irrinunciabile funzione.

In entrambi i casi, un'assurdità manifesta diviene palusibile scenario grazie alla maestria ironica di Elkin, capace di far parlare in prima persona i suoi personaggi, gonfi di patetica presunzione, capace una pagina dopo di descriverli in terza persona col distacco abbiettivo, finto e crudele, di un narratore verista che «si limiti» a scavare nelle psicologie.

La tragedia di questi uomini senza qualità - o con troppe qualità - è tutta lì, nel linguaggio, nella lieve irresistibile follia delle metafore: «Solitario come Frank Sinatra sulla copertina di un disco, salii al cinquantesimo piano».